

MARIANA MAZZUCATO, *Non sprechiamo questa crisi*, Torino, Edizione speciale per GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. Pubblicazione su licenza di Gius. Laterza & Figli Spa, 2020.

Il saggio di Mariana Mazzucato pone l'accento sui danni prodotti da logiche pubbliche improntate unicamente all'efficienza ed auspica l'avvento di uno Stato in grado di dare forma a mercati che producano una crescita sostenibile, inclusiva ed improntata all'interesse pubblico. In sintesi, lo Stato deve ripensare il proprio ruolo lungo quattro direttrici: i) creando ed investendo in «istituzioni che contribuiscano a prevenire le crisi e a facilitarne la gestione» (p. 7); ii) coordinando meglio le attività di ricerca e sviluppo ed orientandole verso obiettivi di salute pubblica; iii) strutturando partenariati pubblico-privato che generino benefici sia per i cittadini che per l'economia; iv) garantendo che le aziende sussidiate nei momenti di espansione non aumentino deliberatamente i prezzi nei momenti di crisi.

In un contesto economico globale sempre più fragile a causa della triplice crisi (sanitaria, economica e climatica) del capitalismo, i governi devono «fornire soluzioni immediate», che siano tuttavia pensate per «servire l'interesse pubblico nel lungo periodo» (p. 14). In particolare, sono necessari «Stati innovatori che investano di più nella ricerca», e che «sappiano negoziare, in modo che i profitti degli investimenti pubblici ritornino al pubblico» (p. 16). Inoltre, «i governi devono recuperare la capacità di progettare, attivare e imporre condizioni ai beneficiari», affinché le risorse finanziarie siano investite «in modo produttivo [...] nell'interesse di obiettivi strategici ampiamente condivisi» (pp. 21-23). È necessario, infine, che siano “socializzati” tanto i rischi quanto i guadagni attribuibili al settore pubblico, ad esempio mediante l'introduzione di un dividendo di cittadinanza. In sintesi, la sfida attuale è quella di premiare un'autentica creazione del valore e di sanzionarne l'estrazione (p. 32), e ciò è particolarmente vero con riferimento alla democratizzazione dell'economia delle piattaforme, processo che rende manifesta la necessità di «impostare una nuova rotta da seguire» (p. 37).

La Mazzucato passa, poi, ad illustrare le azioni da attuare per far fronte alla crisi sanitaria, incentrate sulla creazione di «un sistema della salute innovativo e simbiotico» (p. 39). Tappe essenziali di tale processo sono lo sviluppo di «[u]n sistema sanitario attrezzato, una capacità adeguata di effettuare i test necessari e un vaccino efficace e universalmente disponibile», ma anche «un approccio molto diverso» (p. 41), basato su «sostanziali investimenti pubblici», «regole di ingaggio chiare e trasparenti» ed «un chiaro allineamento fra interessi pubblici globali e nazionali» (pp. 42-43). Per realizzare tali fini sono altresì necessari «un approccio orientato alla missione», lo sviluppo di un'«intelligenza collettiva», il ruolo-guida degli Stati innovatori ed «un accesso globale, equo e alla portata di tutti» ai vaccini (pp. 43-45).

Per rendere il «mondo post-pandemia più verde», invece, la Mazzucato riflette sul binomio sostenibilità e resilienza. Secondo l'Autrice «[u]n rinnovamento economico sostenibile e resiliente ai cambiamenti climatici richiede una politica e un investimento audaci che mettano al centro del processo decisionale non gli azionisti bensì gli obiettivi pubblici e tutti i portatori di interesse (p. 61)».

Seguendo tale prospettiva, in Europa «bisogna rimettere in moto i percorsi strutturali del cambiamento industriale e sociale [...] delineati nel Green Deal» (p. 70), ed «il meccanismo per una transizione giusta [...] è un complemento cruciale» (p. 66), in quanto può far sì che i diritti dei lavoratori siano una priorità nell'ambito delle azioni intraprese per realizzare un continente ad emissioni zero.

L'identificazione della triplice crisi in atto e l'elaborazione di una strategia per farvi fronte sono il punto di partenza per volgere lo sguardo al futuro, proponendone una visione «diversa» (p. 71). Il primo passo è quello di mobilitare il «potere fiscale dello Stato sia per la ripresa sia per uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo» (pp. 73-74), mediante una trasformazione dei sussidi in forme di collaborazione tra Stato, imprese e lavoratori. È necessaria, inoltre, una «nuova costituzione fiscale in grado di fornire un contesto finanziario adeguato allo sviluppo, alla trasformazione e alla stabilizzazione di un'economia innovativa e in piena occupazione» (pp. 75-76). Dal punto di vista delle politiche pubbliche, è necessario riposizionare i beni pubblici «al centro del 'come' pubblico e priva-

to interagiscono» (p. 77).

Dal punto di vista processuale, la Mazzucato osserva come le economie si muovano sempre in una direzione e come un approccio orientato alla missione possa offrire nuove opportunità per la creazione di posti di lavoro. Dunque, l'Autrice propone come politica economica discrezionale finalizzata ad attivare la ripresa un programma di lavoro pubblico «in aree critiche per guidare l'economia verso una transizione verde» (p.86), come la cura dell'ambiente, la cura della comunità e la cura delle persone. In tal modo si otterrebbero quattro vantaggi: i) la creazione di «una scorta-cuscinetto di manodopera che si espande e si contrae automaticamente con il ciclo economico» (p. 87); ii) la conservazione dell'occupabilità e la promozione della formazione sul posto di lavoro; iii) l'identificazione implicita di un livello salariale minimo per le imprese private; iv) una leva per «influenzare la struttura e il livello dell'occupazione e orientarla verso un Green New Deal» (p. 88).

Ma la Mazzucato va oltre la questione occupazionale osservando come la capacità degli Stati nazionali di affrontare le crisi dipenda da quanto è stato investito nel corso del tempo nelle «capacità dinamiche del settore pubblico» (p. 99), e come la pandemia abbia messo bene in luce le capacità fondamentali per la ripresa e la resilienza: «la capacità di adattarsi e di imparare; la capacità di allineare i servizi pubblici alle esigenze dei cittadini; la capacità di governare sistemi di produzione resilienti; e la capacità di governare i dati e le piattaforme digitali (p. 100)».

I governi devono, pertanto, preservare la capacità degli enti pubblici di «guidare e analizzare i loro ambiti di attività», soprattutto in un contesto dinamico che ha portato «alla perdita di memoria istituzionale e a una dipendenza crescente dalle società di consulenza» (p. 120). I governi devono, inoltre, motivare le persone di talento ad impegnarsi facendo leva su retribuzioni consistenti, ma anche sulla prospettiva di poter contribuire al bene comune attraverso «uno stimolante lavoro di analisi» (p. 120). Non solo: i governi devono incentivare l'assunzione di rischi e la sperimentazione, promuovendo ambienti «in cui la possibilità di sbagliare e imparare dagli errori sia [...] incoraggiata» (p. 121), in quanto «[b]urocrazie agili richiedono funzionari pubblici (di ruolo) altamente motivati e capaci» (*ibidem*). Infine, in tempi di crisi i governi possono atti-

vare molte risorse per promuovere una «sperimentazione finalizzata a una ripartenza nel lungo periodo attraverso un approccio orientato alla sfida, ovvero partenariati pubblico-privato volti a risolvere i grandi problemi della società», ma per far ciò servono «nuovi contesti politici, oltre che [...] nuove capacità e abilità» (p. 122).

Nel breve epilogo, infine, la Mazzucato illustra la sua «road map per uscire dalla crisi» (p. 127) articolandone i contenuti lungo tre direttrici: riposizionare le risorse su vasta scala per mitigare la crisi sanitaria e, più in generale, per intraprendere missioni collettive; garantire la creazione di valore sociale mediante il finanziamento pubblico ed il governo dei rischi, soprattutto in ambito sanitario e con riferimento al Covid-19; sviluppare una visione olistica in ambito aziendale e un approccio alla missione basato su condizionalità strategiche in ambito pubblico.

In sintesi, dev'essere più redditizio «produrre soluzioni per le sfide comuni» (p. 132), quali la salvaguardia dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni occupazionali ed il sostegno ai diritti sindacali, l'investimento nell'innovazione sostenibile e l'ampliamento dell'accesso alle nuove tecnologie, lo sviluppo di un'«infrastruttura sociale che consideri la capacità distributiva del sistema nel suo complesso» (p. 134) ed il rinnovamento dell'intero Stato Sociale. D'altra parte, è necessario realizzare azioni che consentano di evitare la perdita delle «competenze accumulate nel corso del tempo», «un generale tracollo della capacità produttiva dell'economia» (p. 134) ed il sovvenzionamento e la legittimazione di «modelli di business orientati all'estrazione di valore» (p. 135).

*(Andrea Salustri)*